

Foto di Javier Cebollada/Ansa Epa



Socialisti Felipe Gonzalez con il candidato socialista Alfredo Perez Rubalcaba ieri ad una manifestazione elettorale a Saragozza

Reportage**CLAUDIA CUCCHIARATO**

BARCELLONA

Ufficialmente è iniziata da dieci giorni e già non se ne può più», dice Víctor Fernández, cronista del quotidiano di destra *La Razón*. I giornalisti spagnoli che seguono questa lunga campagna elettorale anticipata non nascondono delusione e noia. Pure loro. Non bastavano gli indignati di Puerta del Sol e Plaza Catalunya: il mantra del «tanto sono tutti uguali» sta iniziando a serpeggiare anche tra gli elettori più fedeli ai due grandi partiti e in qualche media. Lo dimostra lo scarso interesse riservato nelle pagine di politica ai programmi dei partiti e le parole d'ordine con cui questa campagna sta circolando nei social network. Anche l'attesissimo dibattito tra i due candidati principali, Alfredo Pérez Rubalcaba e Mariano Rajoy, andato in onda con uno share da record, è stato ribattezzato su Twitter «dewater», giocando sull'assonanza, in castigliano, tra le lettere «b» e «v».

La campagna più decaffeinata e prescindibile della storia recente spagnola ha già consumato la sua prima vittima: il candidato del Psoe,

Rubalcaba-Rajoy: ecco la sfida elettorale più noiosa della storia

Persino i commentatori vicini ai conservatori, destinati a vittoria certa, non ne possono più: l'esito del voto è scontato. Ma il futuro è tutt'altro che roseo

Rubalcaba, che da settimane parla da capo dell'opposizione. Mariano Rajoy, invece, avrebbe già iniziato a lavorare sulla formazione del suo primo governo (il toto-ministri va a ruba su blog e siti di informazione), giacché viene dato sempre più vittorioso da tutti i sondaggi. L'ultimo, pubblicato ieri da alcuni importanti giornali come *El País*, *El Mundo* e *La Vanguardia*, assegna ai popolari un'intenzione di voto superiore al 45%, il miglior risultato del Pp da quando la Spagna è tornata alla democrazia. La differenza di seggi tra i due partiti si situerebbe attorno alla cifra storica di 80 deputati

tati in parlamento. I sondaggi assegnano infatti circa 194 seggi al Pp e solo 112 al Psoe.

Un'altra notizia che si evince da questi studi ha a che fare con la solidità del bipartitismo spagnolo. La maggioranza assoluta del Pp alle Cortes darà una grande e inaudita autorità a Rajoy, in passato messo in discussione dall'ala più estremista della sua formazione, capitanata dall'ex premier José Maria Aznar e dall'aguerrita presidente della comunità autonoma di Madrid, Esperanza Aguirre. L'autorità, e la grandissima responsabilità, di Rajoy dovrà anche fare i conti con

un'opposizione ben più divisa di quanto si sia visto in Spagna negli ultimi trent'anni. I piccoli partiti di sinistra (Izquierda Unida), di centro (Unión Progreso y Democracia) e indipendentisti (i catalani Convergència i Unió ed Esquerra Republicana, o il Partido Nacionalista Vasco) avranno un peso specifico molto più alto nel prossimo congresso.

Ma quali sarebbero le motivazioni di questa debacle annunciata per la sinistra spagnola? L'errore primordiale è stata la negazione perfino a pronunciare la parola «crisi» in tempo. Poi: una pessima gestione economica